Ieri l'inaugurazione ufficiale (ma non troppo) del parco

Un corteo a suon di musica e il quartiere più «grigio» si è preso villa Lazzaroni

Quattro ettari di verde per duecento mila abitanti — La consegna simbolica ai cittadini da parte dell'assessore Vetere

Alle 5 in piazza dell'Alberone c'è la banda pronta. L'altoparlante grida: « Apre Villa Lazzaroni, andiamo tutti a inaugurarla ». In poco tempo la piazza si riempie di gente: anziani, donne con i bambini, ragazzi, operai. E' da tanto tempo che il quartiere (questo quartiere, tra i più grigi di cemento) aspetta di prenderselo questo parco, di scoprire la parte chiusa da sempre di Villa Lazzaroni. Il capobanda dà il segnale di inizio. Con le prime note la banda comunale dei vigili urbani comincia a camminare, e subito gli fanno ala i ragazzi, e poi un corteo molto animato che ad ogni metro diventa più numeroso.

Si avvicina una signora anziana e chiede: « Cosa c'è, una festa: ». Dal corteo gli rispondono: « Non ha letto i manifesti? Andiamo ad aprire Villa Lazzaroni, quella delle suore, venga anche lei, venga a vederla ».

La banda seguita dagli abitanti del quartiere entra nel parco e si avvicina verso il cancello che divide la parte già aperta al pubblico da quella che fino a pochi giorni è appartenuta a un istituto religioso. C'è anche l'assessore al bilancio Vetere. Dà la chiave al presidente della circoscrizione. « Adesso il parco è di tutti, apritelo voi dunque ». I battenti si spalancano e la folla che si era radunata dall'altra parte si riversa all'interno del giardino. Applausi: la festa è al culmine e la banda fa del suo meglio. La gente si guarda intorno, ispeziona, valuta. « Guarda come è fitta la vegetazione da questa parte, in fondo ci sono anche le statue, speriamo che non le distruggano subito però ».

Ora non c'è più un vero e proprio corteo, solo la banda prosegue ordinata a marciare; la gente del quartiere si sparpaglia per tutto il giardino come a prendere possesso di questo nuovo « pezzo di verde », in una zona in cui (ancora più che altrove) il verde è una rarità preziosa. In tutto l'Appio-Tuscolano (200 mila abitanti) fino ad oggi gli unici posti dove portare i bambini a giocare, sedersi al fresco, godersi un po' d'ombra, erano Villa Fiorelli e la parte aperta di Villa Lazzaroni. E per un quartiere con la più alta densità di popolazione della città erano davvero poca cosa. L'entusiasmo per l'inaugurazione è dunque più che giustificato. Sono 5 anni ormai che si parla di aprire questa parte della villa, e per arrivare ad ottenerla ci sono volute non poche battaglie.

All'inizio le suore non la volevano cedere se non a prezzo altissimo (si parlava di 6 miliardi) e soltanto con l'impegno costante dei cittadini e delle forze politiche democratiche si è riusciti a spuntarla. A settembre al posto della scuola privata apriranno una scuola materna e una elementare. Negli altri edifici invece ci sarà il posto per la sede della circoscrizione (ieri si è svolta una seduta simbolica), per un centro di ritrovo per gli anziani e ancora una sala riunioni.

Sta a tutti — ha detto concludendo l'assessore Vetere — difendere un bene che tutti insieme abbiamo conquistato.

Incontro per la sede della Regione

Il problema della sede definitiva per gli uffici della regione ed i rapporti con il governo in merito all'esame di leggi di rilevante portata, sono stati al centro di un incontro congiunto tra l'ufficio di presidenza del consiglio e la giunta della Pisana svoltosi ieri a palazzo Guglielmi. La riunione, promossa nel quadro delle periodiche consultazioni stabilite nell'intesa istituzionale, ha preso l'avvio dalla constatazione che in quest'ultimo periodo si è di fronte a nuovi episodi di boicottaggio di leggi di rilevante interesse sociale.

Per quanto riguarda la sede, si è constatato che all'impegno più volte ribadito da parte del presidente del consiglio dei ministri di rendere disponibile il complesso immobiliare dell'INAM in via Cristoforo Colombo, non hanno finora, inspiegabilmente, fatto seguito atti concreti. Per giungere alla soluzione del problema è stato deciso di chiedere un urgente incontro con il presidente del consiglio dei ministri, on. Andreotti.

Una veduta aerea di Villa Lazzaroni

Di un po' d'ossigeno c'era proprio bisogno

L'Alberone lo conoscono tutti com'è: quella lunga, interminabile fila di palazzi fitti, che si ammassano ai due lati della via Appia. Rimangono — qua e là — tracce sparse del vecchio nucleo antico di costruzioni, di quando le case fuori le mura, erano ancora case fuori città. Oggi è un quartiere intensivo, uno dei più affollati, soffocanti, della città: nella IX circoscrizione gli abitanti sono quasi 200mila, su una superficie di appena 8 chilometri quadrati. Il che vuol dire che su per ogni chilometro quadrato la densità è di 24mila cittadini: una delle più alte di Roma.

E naturalmente il verde è quello che è, quello che è potuto rimanere di questa costruzione massiccia, a scatola, che non ha lasciato spazi e aperture: così nel quartiere più affollato, le zone verdi (ma con questo termine si intendono anche i piccoli fazzoletti di terreno non edificato) non sono che l'1,7% del territorio totale: vale a dire 145mila metri quadri. Per ogni abitante, insomma, non c'è nemmeno un metro quadro di verde a disposizione, ma solo 74 centrimetri.

Il resto sono i marciapiedi della sempre intasata e trafficatissima via Appia, con l'aria irrespirabile dello smog. Di parco pubblico c'è stato finora solo quella metà di Villa Lazzaroni che era già aperta al quartiere: i quattro ettari dell'altra metà che si sono aperti ieri, potranno forse sembrare pochi, in una situazione così disastrata. Ma sono quelli che ci sono, e qui, davvero, costitutiscono una boccata d'ossigeno provvidenziale. E indispensabile.

Come forse potranno sembrare pochi anche i tre ettari di Villa Mercede, il parco di San Lorenzo che, dopo anni di lotte, è stato aperto al pubblico la settimana scorsa. Ma anche qui, al Tiburtino, la situazione è sotto al livello di guardia: la densità è minore che all'Appio (14mila abitanti per chilometro quadrato invece di 24mila) ma resta il dato dei soli 118mila metri quadri di verde su una superficie di sei chilometri quadrati. E se la quota per ogni cittadino è maggiore, resta sempre un piccolo fazzoletto di 1,40 metro quadro di giardino per abitante. Meno di due passi a testa.

Lo ha deciso il consiglio di amministrazione

Fino a dicembre blocco degli sfratti per gli inquilini IACP

Dal provvedimento è escluso chi possiede già un altro appartamento

L'IACP ha deciso di rinviare sino alla fine dell'anno gli sfratti che pendono sul capo di molte famiglie che vivono negli appartamenti dell'Istituto. Ieri il consiglio di amministrazione ha deciso di sospendere tutti i provvedimenti già deliberati e quelli che erano in base esecutiva, fino al 31 dicembre. Questo blocco degli sfratti, però, non riguarderà tutti gli inquilini morosi.

L'IACP ha deciso di compiere una giusta selezione: dal provvedimento - come informa un comunicato — sono stati esclusi tutti gli assegnatari, o gli inquilini abusivi, che risultano essere già proprietari di altri appartamenti o comunque percettori di redditi elevati. Per gli altri inquilini la condizione è che riprendano a pagare regolarmente il canone ed estinguano i debiti accumulati. Per queste famiglie il consiglio di amministrazione ha anche studiato forme di dilazione.

La decisione di sospensione degli sfratti — si legge ancora nella nota dell'Istituto case popolari — è motivata « dalla gravissima situazione alloggiativa » a Roma e, anche, dalla prospettiva « delle ormai prossime assegnazioni, che rappresentano l'imponente programma di edilizia residenziale pubblica che l'Istituto ha già avviato e che è in un avanzato stato di realizzazione ».

Da Argan le famiglie della Calderini

Le centoquaranta famiglie che ormai da quattro anni vivono nel palazzo della Calderini, al Flaminio, vogliono un regolare contratto d'affitto. E' quanto sono andate a chiedere ieri pomeriggio al sindaco e alla giunta: in Campidoglio hanno presentato copia della 140.ma lettera che hanno inviato all'immobiliare perchè, finalmente, regolarizzi la loro posizione. La delegazione ha anche chiesto un più sollecito intervento della amministrazione capitolina, per sostenere le ragioni degli inquilini.

L'occupazione della Calderini avvenne quattro anni fa. Subito, dal primo momento le famiglie si dichiararono disposte a pagare un affitto equo al proprietario dello stabile. E invece niente: la Calderini ha continuato e continua nei suoi propositi di smembramento dell'edificio.

Proposta del Comune di chiuderlo alle auto

Chi uccide il centro storico è il caos del traffico privato

Difesa dei monumenti dallo smog - Risparmio energetico - Alternativa del mezzo pubblico - Nuove possibilità di collegamento

Centro storico sì, centro storico no: per ora, in periodo di esodo, la questione non si pone. Ma a settembre ingorghi e intralci saranno lì, di nuovo, a reclamare una soluzione. Ma dietro la proposta di chiudere al traffico privato il centro cittadino, si agitano questioni importanti che non possono essere rimosse con un colpo di bacchetta magica, che vanno affrontate e risolte con uno spirito di programmazione. Le cose poi sono cambiate, molti degli ostacoli che prima parevano insuperabili oggi sembrano risolvibili. C'è, innanzitutto, l'entrata in funzione del tratto « A » della metropolitana, che rappresenta una delle alternative più valide al traffico privato. La questione, perciò, non è tanto quella di una « chiusura punitiva » del centro storico. Si tratta di cercare di rafforzare e di sviluppare il mezzo pubblico per consentire alla gente, ancora di più, di andare in cetro e nello stesso tempo di difendere i monumenti dall'insidia dello smog e delle vibrazioni, concedendo qualcosa alla sacrosanta politica del risparmio energetico.

Allora, la disputa non è tanto su chi è il *killer* del monumento, se l'autobus o l'automobile, ma invece se si vuole lasciare il centro cittadino nel caos e nel disordine, oppure si vuole andare ad una concreta « razionalizzazione » del traffico. Si alla chiusura, dunque, ma a patto — come dice l'assessore alla polizia urbana Alessandro — che si trovino soluzioni adeguate. Soluzioni che puntino al potenziamento del servizio pubblico, degli autobus e dei taxi; alla creazione di grandi parcheggi, eventualmente sotterranei, sul tipo di quello realizzato a Villa Borghese; a un sistema di itinerari tangenziali al centro storico.

Non è poco. Ma è l'unica strada per eliminare gli ingorghi del centro e per mantenere sempre intatta la funzione attrattiva dei rioni centrali. La gente, perciò, non dovrà essere « cacciata » dal centro storico, anzi. Ma ci potrà arrivare con il bus, comodamente, lasciando l'auto posteggiata nei parcheggi attorno alle zone centrali. Poi, visto che un altro grosso problema è quello di far scorrere velocemente il traffico nella zona intorno al centro, c'è da prevedere la costruzione di adeguati cavalcavia. C'è già un progetto per unire via Marco Polo — quindi tutta la zona che gravita sulla « Colombo » — con via Cecilia e con la tangenziale est.

Infine — ma non per importanza — inquinamento e risparmio energetico. Lo smog, si sa, non fa bene, né alla gente né ai monumenti. Impedire grossi concentramenti di macchine nelle zone in cui si trova il grosso delle opere d'arte sembra perciò la soluzione migliore.

Cadavere al largo di Maccarese: è un marinaio della « Delmas »?

Alcune ossa con brandelli di carne, probabilmente umana, in avanzato stato di putrefazione sono stati trovati ieri sera al largo delle coste di Maccarese. Il rinvenimento è stato fatto da alcuni bagnini di uno stabilimento balneare locale in servizio di vigilanza. Il commissariato di PS di Fregene, subito avvisato, ha chiesto l'intervento di un medico legale che ha disposto il trasferimento all'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma, per accertare con esattezza se si tratta di resti del cadavere di un uomo.

In questo caso, le ossa potrebbero appartenere a uno dei marittimi deceduti il 26 giugno scorso nella collisione fra la petroliera italiana « Vera Berlingieri » e il mercantile francese « Emmanuelle Delmas », avvenuta al largo di Cerveteri.

Nuovo criminale assalto: gli squadristi hanno preso di mira la sede comunista del Salario

Fascisti sparano contro una sezione del PCI

Due colpi calibro 7,65 hanno trapassato la porta a vetri, altri due si sono conficcati sul muro - A bordo di una « vespa » rubata i due teppisti si sono immediatamente allontanati - Reazione dei comunisti della II circoscrizione - Petizione popolare antifascista

Un piano da stroncare

Ancora una volta sono i comunisti in prima persona, le loro sezioni, ad essere nel mirino dei fascisti. Di nuovo criminali squadristi hanno sparato contro una sede del PCI mentre c'era un'assemblea. Non hanno tentato una strage — come fu all'Esquilino — ma restano le revolverate, il gesto di minaccia armata

Non sono gesti isolati, fanno parte di una strategia del MSI: lo dicono le continue intimidazioni, le azioni squadriste, lo dice quell'infame manifesto che arriva ad accusare il Partito comunista della morte di Cecchin. E lo ricordano le bombe lanciate fra i compagni che discutevano all'Esquilino.

E' il segno che i missini vogliono scatenare un'offensiva — si vede di che tipo — pericolosa, grave, che avveleni il clima della città, metta paura, scoraggi, crei altre vittime. Sta alla polizia fare il suo dovere, arrestare i responsabili

E sta anche ai democratici — a noi — rispondere con una vigilanza sempre più consapevole, con la serena e pacifica forza della democrazia.

L'ingresso della sezione Salario assaltata dai fascisti

Di nuovo un assalto armato contro una sede del Partito comunista. Stavolta i fascisti hanno preso di mira la sezione Salario, in via Sebino al quartiere Trieste. Quattro colpi di pistola calibro 7,65 sono stati esplosi verso le 20,20 da un giovane sceso da una « Vespa » bianca rubata, dov'era ad attenderlo un altro squadrista nero. I proiettili hanno colpito la porta e i muri d'ingresso della sezione che si trovano in fondo ad una piccola rampa in discesa.

Nei locali in quel momento circa trenta compagni stavano discutendo l'organizzazione della Festa dell'Unità nel quartiere, ma fortunatamente i proiettili non hanno raggiunto il locale della riunione. Il criminale squadrista è sceso dalla « Vespa » raggiungendo a piedi la rampa d'ingresso. Arrivato a metà ha esploso i quattro proiettili contro la vetrata. Un colpo ha trapassato la vetrata conficcandosi sul legno di un'altra porta interna che dà sul locale della riunione. Il secondo proiettile ha invece trapassato la base metallica della vetrata ed ha colpito una bicicletta appoggiata nell'atrio mentre gli altri due sono finiti contro il muro.

Dopo aver sparato il giovane fascista è tornato di corsa verso il complice che lo attendeva a bordo della « Vespa ». Tre persone che stavano per entrare nella sezione hanno assistito alla scena a pochi metri di distanza. Si sono fermati appena in tempo per notare anche una « 127 » blu partire a forte velocità pochi istanti prima degli spari. Immediatamente dopo ci sono stati i quattro colpi, poi anche i due a bordo della « Vespa » si sono dileguati

I tre testimoni hanno potuto però soltanto descrivere l'abbigliamento dei due giovani: indossavano entrambi maglioni blu e zucchetti di lana gialli. E hanno anche preso il numero della targa della « Vespa », che è così, risultata rubata.

I compagni sono usciti dai locali della sezione subito dopo aver udito i colpi ma gli attentatori si erano già dileguati. Immediatamente sono giunti in via Sebino i compagni di tutte le sezioni della II circoscrizione e stamattina verrà distribuito un volantino comune dove, tra l'altro, si annuncerà la raccolta di firme per la petizione popolare antifascista per la difesa dell'ordine democratico in tutte le sezioni comuniste della zona.

Un « giornale parlato » è stato effettuato immediatamente nella zona per portare a conoscenza degli abitanti del quartiere Trieste questo ennesimo atto di provocazione fascista, mentre per lunedì è convocato alla sezione Salario l'attivo dei comunisti della seconda

Manifestazione per l'ospedale di Ostia

Vogliono lavorare per qualcosa che serva davvero alla città

L'intreccio tra la battaglia contrattuale e le lotte per i servizi - Difficile iter della delibera

Qualche difficoltà organizzativa, un po' di confusione sull'orario ma la manifestazione è riuscita lo stesso. Ieri mattina più di trecento operai dei cantieri di Ostia e Fiumicino hanno invaso l'aula magna del Pio Istituto. Nell'ovattata sala dei convegni gli edili hanno appeso cartelli e striscioni alle pareti e si sono riuniti in assemblea. A discutere di tutto: del contratto e dell'obiettivo immediato che si erano prefissi con la giornata di lotta di ieri, il rapido avvio dei lavori per la costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata.

Anche questa iniziativa, insomma, è un modo per far « vivere » i contratti tra la gente, per legarli ai bisogni di questa città. Con la piattaforma contrattuale gli edili chiedono più potere nel cantiere, una nuova organizzazione del lavoro per aumentare l'occupazione. Nuovi posti, e stavolta per costruire case e servizi sociali. L'intreccio dunque esiste, è nelle cose, e la gente l'ha capito. Ieri, assieme agli edili, in assemblea, si sono trovati anche tanti lavoratori di altre categorie, forze sociali, cittadini. Anche a loro interessa che finalmente sia sbloccato l'*iter* per la costruzione dei due ospedali, che sono essenziali per Roma.

Certo, è un po' sconfortante che i lavoratori siano costretti a scendere in sciopero, a rimetterci dunque salario, per dare il « via » a due servizi indispensabili, di cui si parla da almeno vent'anni. La storia remota dei due ospedali è nota: una storia fatta di promesse mai mantenute, di accordi lasciati sulla carta. Poi anche in questo campo c'è una svolta: una legge regionale ha accelerato l'iter burocratico, ha finanziato le opere e sono stati costruiti i primi due nuclei funzionali. Un'altra legge regionale, poi, ha snellito le procedure amministrative e i tempi tecnici per l'appalto. Ma nonostante tutto ciò, ancora nulla. C'è qualcuno, potente, che lavora contro quella svolta. L'intoppo stavolta pare sia nella burocrazia nel Pio Istituto. Uno dei tanti ostacoli. Ma ora a rimuoverlo non ci dovranno pensare solo gli amministratori: ieri gli edili in assemblea hanno deciso di seguire, da vicino, gli incartamenti relativi ai due ospedali su tutti i tavoli. In qualsiasi ufficio l'*iter* incontrerà difficoltà gli operai si presenteranno in massa, a far valere le loro ragioni e quelle della città. Anche questo vuol dire essere « classe dirigente ».

Dove sta, e contro chi, la sfida culturale e politica dell'« Estate romana »

Fantasia e intelligenza rendono «vivibile» anche Roma

Nicolini come Nerone o come Mecenate: O pornonicolini, come qualcun altro scherzosamente ha scritto, essendo poi, suo malgrado, preso sul serio? L'esplodere clamoroso dell'Estate Romana (e siamo appena agli inizi) riprone giudizi, analisi, apprezzamenti che partono, come è ovvio, dalla riflesisone sul grande impegno profuso dalla giunta Argan, e dal compagno Nicolini in particolare, per il rilancio della vita culturale della capitale. La realtà è che da villa Pamphili a villa Ada, da Castel Porziano a Ostia Antica, da villa Borghese al Giardino degli Aranci, da via Giulia alla scuola Principe di Piemonte (per non parlare del Tevere, di Massenzio, di Caracalla), la città vive, e non da oggi, un vero e priprio rinascimento culturale, del quale sono partecipi, e in qualche misura protagonisti, centinaia di migliaia di cittadini romani, appartenenti a tutti i ceti sociali.

Gente che per la prima volta nella storia di Roma moderna torna ad appropriarsi di ville, strade, piazze, giardini, che di volta in volta erano stati loro sottratti dalla speculazione, dalla paura, dal traffico, da una concezione "elitaria" della cultura e dello spettacolo. La capitale, protagonista di tanta bolsa retorica reazionaria, scempiata e degradata dal sacco dei « palazzinari », offesa nei suoi valori estetici più profondi e secolari non solo dal piccone fascista, ma anche dalla incultura dei vari Rebecchini e Cioccetti, torna ad essere città, comunità, civitas: i cittadini, le famiglie, si incontrano, il tessuto urbano viene vissuto non nel caos del traffico. Lo stesso Tevere da esperienza di uso culturale, civile, sociale di spazi troppe volte ridotti ad aiole spartitraffico. Li stesso Tevere da ormai anonima cloaca a cielo aperto torna ad essere non un « fiume sacro », ma un centro di ritrovo, di vita associata, di partecipazione.

Vi pare poco questo? Tutto questo in realtà rappresenta una sfida. Ciò sta a significare che i predicatori dell'«antiRoma», tutti quelli che non sanno parlare della nostra città se non in termini di corruzione, di degradazione, non colgono nel segno. Anche l'Estate Romana dimostra che esistono forze, capacità, disponibilità della città, delle sue istituzioni, delle sue strutture culturali, dei suoi abitanti, dei suoi intellettuali che vogliono una vita diversa e quindi una società diversa, che non accettano lo stato di cose presente, che ritengono che un progetto di cambiamento strutturale debba passare anche attraverso un progetto di cambiamento culturale, che è fatto non solo di crescita del sapere, ma anche di cambiamento della qualità dela vita, di recupero della dimensione sociale dell'esistere, di scambio di esperienze, di incontro.

E questa è anche una sfida lanciata al terrorismo, alla disperazione, al desiderio di morte che è sotteso a tante storie giovanili quanto più certi meccanismi della moderna società industriale spingono all'isolamento, all'atomizzazione, alla guerra di tutti contro tutti, tanto più occore rispondere con il rilancio dela vita comunitaria, con l'allargamento della politica, della democrazia, della cultura, della partecipazione. Al progetto di città truculento, sanguinario, totalitario, « a una dimensione », del terrorismo brigatista e fascista, rispondiamo con una idea di città a misura d'uomo, in cui possano essere risolti i problemi del lavoro e dell'esistenza materiale, ma anche quelli dell'espressione e della crescita critica. Vogliamo un uomo sviluppato da tutti i lati, vogliamo una esaltazione dei bisogni, della fantasia, dell'arte, dell'esistenza.

Ci sembra dunque che la politica culturale del comune di Roma, che è la politica culturale della giunta democratica e del comunista Nicolini, cui va tutto l'appoggio dei comunisti romani, punti a questo. E ad altro ancora, naturalmente. Il rapporto con gli intellettuali, per esempio. L'Estate Romana non è il frutto del lavoro di una sola persona, ma è anche sforzo collettivo di operatori culturali, di enti pubblici, come il Teatro di Roma o il Teatro dell'Opera, di amministratori, dal livello regionale e quello circoscrizionale, dell'associazionismo: senza il contributo di tutti questi soggetti non sarebbe stato certo possibile il proliferare di tante iniziative. Non lavoro individuale quindi, ma impegno collettivo, sapientemente sollecitato e diretto, ma anche qui va colta la novità. Per la prima volta a Roma forze culturali e politiche, dai giovani dei cineclub all'università, dalle avanguardie teatrali alle istituzioni, dall'Arci alle Acli, partecipano in prima persona alla elaborazione e alla realizzazione di un programma culturale, rompono quindi un isolamento tante volte analizzato e denunciato.

Questo non vuole dire, ovviamente, che va tutto bene e che non ci rimane altro che di appagarci di quanto è stato già fatto. Rimangono i problemi di una reale unificazione della vita culturale della città, del superamento dei limiti storici dello sviluppo culturale di Roma, del mantenimento di un tessuto, di un ordito che tenga uniti intellettuali e popolo, nella prospettiva di un uso effettivamente collettivo della cultura, di un effettivo rilancio a livello europeo della vita culturale della capitale, di un rapporto diverso tra Roma e le grandi istituzioni culturali.

E allora ricordiamo, come spesso fa Tullio De Mauro, che contro i duecentocinquanta bibliotecari di ruolo di Milano e i duecento di Genova, c'è il vuoto di Roma. Ricordiamo la piaga dell'analfabetismo, ricordiamo la desolazione culturale che ancora contraddistingue alcuni grandi quartieri popolari e periferici. E ricordiamo la necessità di una nuova politica dei beni culturali, dei musei, delle arti figurative: una politica culturale infatti non può essere ferma intanto al settore dello spettacolo e dell'animazione. Noi siamo fiduciosi che il Comune di Roma, che la giunta Argan, che il compagno Nicolini, con l'appoggio di tutto il movimento democratico romano, riusciranno a vincere anche altre sfide. Il decentramento, il maggiore collegamento con le circoscrizioni, la vita culturale nei quartieri e nelle periferie, le biblioteche, il recupero dei monumenti. Per raggiungere questi obiettivi è necessario il contributo di tutti quelli che hanno a cuore le sorti della città, di tutti quelli che pensano che il rinnovamento passa non solo attraverso il risanamento delle strutture economiche, ma anche attraverso un grande lavoro sul fronte della battaglia ideale e culturale.

Corrado Morgia